

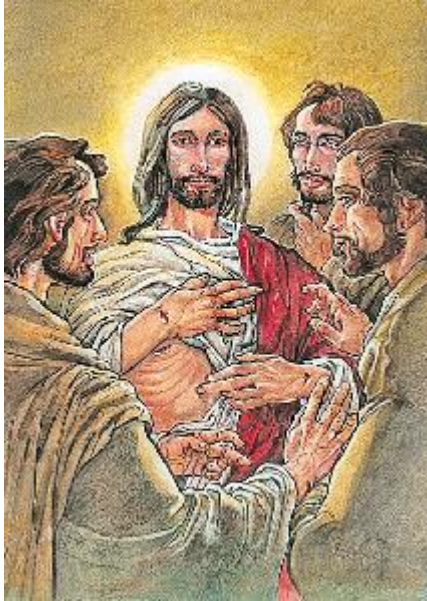
MIO SIGNORE E MIO DIO!

Come Tommaso, ciascuno di noi si lasci raggiungere dal Risorto, il Quale 'viene', anche se le nostre porte restano, ancora, sbarrate dal di dentro, a liberarci dalle nostre paure, delusioni, chiusure e smarrimenti e confusioni, e a condurci gradualmente alla piena e totale professione personale di fede: 'Mio Signore, mio Dio' (Vangelo). Ognuno di noi si consegna e si abbandoni nelle braccia del Crocifisso Signore e apra il suo cuore alle Sue Parole, che lo fanno ardere di amore riconoscente insieme con la Comunità, in intima comunione con il Risorto, che ci unisce a Sé, facendoci divenire 'un cuor solo e un'anima sola' in Lui e, perciò, tra di noi, e ci fa vivere nell'armonia, nella condivisione di tutto, nella fraternità gioiosa e operosa (prima Lettura). Ciascuno di noi cresca e perseveri nel credere e nell'amare Dio, amando e credendo Colui che ha generato e ha risuscitato, Gesù Cristo, osservando i Suoi comandamenti, che 'non sono gravosi', ma Doni che richiedono una nostra responsabile e personale risposta di amore fedele e di fiducia piena (seconda Lettura).

Meditare e **confrontarci** con la prima Comunità, non è mera e vuota nostalgia del passato, ma desiderio vivo di voler ritornare a quello stile di vita di comunione e fraternità nella *condivisione* dei beni, che faceva sgorgare in tutti i membri gioia e pace, armonia e sinfonia di intenti, di azioni e di missioni, che animavano quella 'moltitudine di coloro che erano diventati credenti' (At 4,32). Questo vuole, anche per noi e da noi, Chiesa di oggi, il Risorto!

Le nostre Comunità, oggi, sono concordi e unanimi? Sanno condividere i beni e sovvenire ai bisogni dei poveri? Quale armonia sinfonica nelle nostre comunità? Quali le finalità e gli obiettivi che le animano e le fanno vivere *in-per-con* Cristo Risorto? Che possibilità nutriamo e c'è desiderio e siamo affascinati dalla conoscenza e del ritorno alla purezza delle nostre origini? Viviamo di Eucaristia?

La Domenica, spezziamo il pane con letizia e gioia? Tutti, per non disperderci e ritrovarci, dobbiamo far ritorno alle radici e alle origini della nostra Storia: chi siamo e chi eravamo? Dove sono e da dove vengo? Sono io o mi sono perso? Per



rispondere, con lealtà e verità, a queste domande vitale ed esistenziali, dobbiamo necessariamente e coraggiosamente far ritorno alle nostre origini, lasciando che il Risorto ritorni ancora, 'dopo duemila anni', entri e squarci queste porte blindate del nostro cuore, rifondi la nostra fede e ravvivi la nostra fiducia in Lui, ristabilisca la comunione e nostra adesione alla Sua Persona, unendoci intimamente a Lui, ristabilendo tra noi la comunione e ricolmandoci della Sua pace.

Prima Lettura At 4,32-35
Con grande forza gli Apostoli davano testimonianza della Risurrezione del Signore Gesù

Dopo la Sua risurrezione Gesù, per quaranta giorni, 'apparve' ai Suoi, parlando loro del Regno e comandando loro di non allontanarsi da Gerusalemme, finché lo Spirito Santo non fosse disceso su di loro, per costituirli Sua Chiesa e consacrarli Suoi Missionari e Testimoni nel mondo. Poi, ascese al cielo, con la promessa che un giorno ritornerà (1, 1-11). Riuniti, tutti insieme, mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, lo Spirito Santo discende su di loro e cominciarono a parlare in altre lingue e ad intendersi tutti nella propria (2,1-13). Così, dallo Spirito del Risorto, attraverso la conversione e il Battesimo, nasce e si forma la prima Comunità dei Credenti i quali, assidui nell'ascolto degli Insegnamenti degli Apostoli, fortificati nella unione fraterna e nella frazione del pane e assidui nelle preghiere, 'stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune' e, ogni giorno, tutti insieme frequentavano il Tempio e spezzavano il pane a casa, prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Per questo, il Signore Risorto, ogni giorno, 'aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati' (vv 38-28).

La *condivisione* dei beni e dell'annuncio missionario, la *comunione* con il Risorto e l'unità e la concordia tra tutti i suoi membri, sono i segni e le qualità della prima Comunità del Risorto, sgorgata dal Suo petto squarciato e che, ora, animata e guidata dallo Spirito, si edifica e cresce nell'ascolto della Parola, nello spezzare il Pane Eucaristico, nella gioia e nella comunione fraterna, significata e provata dalla *condivisione* di tutti i beni con tutti e, soprattutto, con i bisognosi. I frutti di questa fondata e vitale comunione sono la grande gioia e la grande letizia di quella 'moltitudine di coloro che erano diventati

credenti', perché 'aveva un cuore solo e un'anima sola' (v 32a). Questo clima di gioia e letizia, questo stile di vita, fondato nella/sulla comunione, condivisione, ascolto, preghiera, coraggio e franchezza (*parrhesia*) nell'annunciare e testimoniare Cristo Risorto, davanti a tutto il popolo radunato (3,11-26) e, poi, davanti al sinedrio, dal quale saranno oltraggiati (5, 26, 41), sintetizzano e riassumono il brano di oggi (4,32-35), che ci svela il segreto del perché questa prima Comunità di Cristo riusciva a vivere nella comunione di tutti membri, nella condivisione di tutti i beni che venivano impiegati al servizio di tutti, e vuole insegnarci e indicarci il modo come annunciare, con coraggio, e testimoniare, con franchezza, il Nome del Risorto, rischiando la vita, ma restando sempre nella gioia, nella letizia e nella fiducia, anche durante le persecuzioni subite. Il perché di tanta forza ed audacia nel testimoniare e annunciare il Risorto, risiede nel fatto che quella

prima Comunità era formata da 'quanti erano diventati credenti e che avevano un cuore solo e un'anima sola' (v 32), erano solidali con i bisognosi, e non di solo pane, ma di amore e, per questo, quanti possedevano beni, li avevano messi in comune, affinché fossero distribuiti a ciascuno secondo il proprio bisogno.

Solo una Comunità unita al Corpo glorioso del Signore e in comunione con tutti e solidale con i bisognosi, può essere idonea a testimoniare, con *parrhesia* e coraggio, fedeltà e gioia, il Risorto Cristo Gesù! Solo quanti sono inseriti nel Mistero Pasquale possono far parte della Sua Chiesa, Suo Corpo, che è tale solo se è unanime e concorde, solidale e missionaria! La Chiesa, sgorgata dal Suo fianco squarciato, deve giungere ad 'essere un cuore e un'anima sola' in Lui, povera, per arricchire i poveri della Sua povertà, come ha fatto il suo Capo e il suo Sposo Cristo Gesù. Solo quando è in comunione con tutti e non ardisce di escludere alcuno dal Suo Corpo, può essere la Sua Chiesa, mandata ad annunciare la Sua Risurrezione 'fino ai confini della terra' (1,8c).

Salmo 117 **Rendete grazie al Signore perché è buono: il Suo amore è per sempre**

Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore, che mi ha provato ma non mi ha consegnato alla morte.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo

Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Ralleghiamoci ed esultiamo!

I *con-risorti* in Cristo, che formano la Comunità della Risurrezione, la Sua Chiesa, cantino, con e come Israele e Aronne, lodino al Signore 'per le meraviglie del Suo amore per noi che è per sempre' e tutti gli 'scartati', gli esclusi, gli emarginati e gli oppressi della stoltezza e ingiustizia degli uomini, che osano sostituirsi all'unico Costruttore, sono riscattati, liberati e salvati da Cristo Gesù, morto e risorto, umiliato e innalzato, *Pietra scartata* dagli uomini e fatta divenire da Dio la *Pietra d'angolo*.

Questa meraviglia, Dio, sconvolgendo la logica dei falsi costruttori, ha fatto per noi, che siamo stati liberati dal peccato e dalla morte! Per queste meraviglie: *Ralleghiamoci ed Esultiamo!*

Seconda Lettura I Gv 5,1-6 **In questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i Suoi comandamenti**



Credere vuol dire *riconoscere* e *testimoniare* Cristo Gesù Figlio di Dio e nostro Salvatore e Redentore.

Credere in Lui è *amare*: amo se osservo ed eseguo i Suoi comandamenti che non sono *pesi* gravosi, ma *Doni* che ci liberano e ci riscattano dalla schiavitù dell'*io*, del *potere*,

dell'*avere*, dall'*apparire*...Nessun peso, infatti, è insopportabile, se portato o sopportato *per* e *con* amore! Perciò, i Comandamenti non sono gravosi, se osservati *con* e *per* amore di Dio e di Gesù, la cui prova è nell'amore verso i fratelli.

L'approfondimento di Giovanni si concentra sulla efficacia del *credere* che genera amore e sulla dinamicità dell'amore di Dio, che si attualizza e concretizza nell'osservare i Suoi comandamenti.

I due cardini dell'*approfondimento* teologico del brano sono i due verbi: **Credere** ed **Amare**.

Credere che Gesù è il Cristo-Messia (v1a) e il Figlio di Dio (v 5), è aderire e amare il Figlio, che è generato da Dio (v 1b), ed è *aderire* e *amare* anche Colui dal Quale è stato generato (v 1c).

In definitiva, per Giovanni, *credere* è *amare* e *amare* è *osservare* i Suoi comandamenti, che sono *Dono* di libertà e non *pesi* gravosi da sopportare! Così, *credere* non si esaurisce in un *atto sporadico*, ma deve diventare *uno stile di vita* da figli di Dio, nel Figlio Suo, che ha generato. La *figliolanza divina*, in una parola, non solo va *creduta*, ma va anche *vissuta* e *testimoniata*, nella coerenza del dono ricevuto,

attraverso l'amore verso l'altro, che è anch'egli figlio di Dio. Il credere in Dio e nel Figlio e l'amare Dio e il Figlio, si realizzano pienamente nel *credere* e *amare* il fratello! Così, *credere* è riconoscere e amare Gesù, Figlio di Dio, *nel seguirLo*, obbedirGli e imitarLo nel darsi agli altri, *come* e *quanto* Egli si è donato tutto.

Chi crede e ama è unito a Gesù, che ha vinto il *principe di questo mondo* (Gv 16,33), questi *'vince il mondo'* se osserva i Suoi comandamenti e, così dà prova del suo *credere* e del suo *amare* Dio e il Figlio. Il cristiano, può vincere la battaglia della fede, nella lotta quotidiana contro la logica *mondana* e *carnale*, con la Sua potenza e grazia e per mezzo della fede in Dio, che ha generato il Figlio, il Quale ci ha resi figli e vincitori. Perciò, non siamo noi a vincere il mondo, ma Gesù che vive in noi! Saremo, dunque, sempre perdenti, se Egli non vive in noi! È Gesù, il Figlio di Dio, *'venuto con l'acqua e il sangue'* (v 6), che, morendo, ha vinto la morte e *ha tolto il peccato del mondo*.

Con la tipica sua *espressione* ('con acqua e il sangue'), Giovanni vuole richiamare la grazia del Battesimo, si riferirsi al dono dell'Eucarestia, proclama la salvezza redentrice del Crocifisso, dal cui fianco, squarciato dalla lancia, uscì *'sangue ed acqua'* (Gv 19,34).

Del Mistero di Gesù Cristo, Figlio di Dio, che, innalzato sulla croce, vuole attirare a Sé tutti gli uomini (Gv 12,32), ne dà *'testimonianza lo Spirito perché lo Spirito è verità'* (v 6c).

Amare è credere, **Credere** è amare!

Se credo davvero, non posso non amare la Persona, Gesù, in Cui credo e di Cui mi fido e a Cui mi affido! E, viceversa, come si fa ad amare una persona, se non hai fiducia e non credi in Lui? Perciò, amore e fede, e fede e amore, formano un'essenza unica e sono interdipendenti e indissolubili, perché senza l'una, l'altra non c'è!

Notiamo che Giovanni non parla mai di *fede* (sostantivo), ma di *credere* (verbo), non di un *atto* isolato e astratto, ma di uno *stile di vita* coinvolgente, permanente e, progressivamente, crescente e perseverante!

Vangelo Gv 20,19-31 **Mio Signore e mio Dio**

Secondo Giovanni, il Risorto, *'venne'* nella *'casa dove erano riuniti i discepoli'*, le cui porte erano *'sbarrate'* per paura dei Giudei, e stette in mezzo a loro e *disse loro* **'Pace a voi'**, due volte: la sera del *primo giorno* della settimana, la Domenica, il Giorno stesso della Sua Risurrezione, e *'otto giorni dopo'*, la Domenica seguente.

Tommaso, nella prima, era *assente* e non ci è dato sapere il perché. *Otto giorni dopo*, seconda Domenica, è presente. In tutte e due le volte, Gesù, vivo e risorto, *venne*, sempre a *porte chiuse*, stette in mezzo a loro, ponendosi *al* centro e *come* centro della Comunità dei Discepoli, ancora impauriti e confusi, per la mancanza di fede e, per la seconda volta, il Risorto dona loro la Sua pace! Attenzione, non si tratta di una banale *ripetizione* di un semplice saluto o augurio, ma della *rinnovata comunicazione* del Suo dono, *Shalom*, la pienezza di vita che sgorga dall'Evento della Sua morte e risurrezione, testimoniato e autenticato dal gesto confermativo del *mostrare*, a Tommaso e a loro, i segni delle Sue mani e del Suo fianco squarciato. Sono i segni che testimoniano un fatto storico, ma che devono aprire al *credere* e ad *aderire* a Colui che ha trasformato le cause della morte, in segni di vita piena e in abbondanza.

Nonostante che, *'in quel primo giorno'*, Pietro e Giovanni corsero e andarono al sepolcro a constatare di persona i fatti (vv 1-10), nonostante l'annuncio festoso di Maria, che ha visto e incontrato il *'Rabbuni'*, che l'ha chiamata per nome, incaricandola di andarLo ad annunciare Risorto ai Suoi (vv 15-18), i Suoi discepoli restano sprangati dentro e continuano a vivere nella notte del dubbio, della paura e senza speranza per l'*assenza* di Gesù. Tutto questo, perché *'non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè Egli doveva risorgere dai morti'* (v 9).

Ma, Gesù, il Risorto che, in *quel primo giorno*, aveva liberato Maria dalle sue lacrime e l'aveva rassicurata, chiamandoLa per nome, e si era accompagnato e aveva liberato dalla delusione amara quei *due discepoli* che, sconsolati facevano ritorno a Emmaus, ora, entra a porte chiuse, irrompe nella loro paura e dona la Sua pace, e

libera il loro cuore dai turbamenti, dalle chiusure e paure e li riempie di gioia e di nuova speranza. La *gioia* dei discepoli è grande nel vedere il Signore, che *mostra* loro le mani ferite e il fianco squarciato, quali segni del grande amore che



Lo ha spinto a donare la Sua vita per noi e a comunicarci la certezza che Egli, morendo ha

distrutto la morte e ha ridonato a tutti la vita, e ha vinto il mondo del peccato e della morte! Le Sue ferite gloriose, *i segni* della Sua Passione e Morte, il Risorto le mostra ai Suoi e continua a mostrarle a tutti noi, per ricordarci *quanto* gli siamo costati! E dalla certezza di questo amore, senza fine, nasce la gioia fondata dei discepoli nel vedere il Signore! È il **'vedere'** (*horào*) del credente, come Giovanni che *'vide e credette'* (20,8b:), Maria di Magdala che annuncia ai discepoli *'ho visto il Signore'* (20,18), lo stesso verbo usato dai discepoli che riferiscono a Tommaso *'abbiamo visto il Signore'* (20,25) e dallo stesso Gesù, che lo invita a *'guardare le Sue mani'* (20,27), è il **vedere da credenti!** Non solo, *'vedono'* Gesù, con il Quale hanno trascorso tre anni insieme, ma, ora, *'vedono e credono'* il Signore che è *risorto* che è *vivo* in mezzo a loro! Dopo il dono della Sua pace, il Risorto, affida ai Suoi il dono e la responsabilità della **Missione** Sua da continuare (v 21) e *'soffiò'* su di loro lo Spirito Santo *per la remissione dei peccati* (v 22).

Pace, Gioia e Missione sono i Doni da donare *nel* donarsi, altrimenti, si *'perdono'* e, perché siano donati come Egli si è donato, il Risorto dona lo Spirito Santo che crea comunione, comunica luce e forza, perseveranza e fedeltà nel compiere con responsabilità la missione a ciascuno di noi affidata. **'Otto giorni dopo'** i Discepoli erano di



nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. *'Venne Gesù...!'* Comincia, ora, il nuovo cammino di fede per i Discepoli, che restano ancora *sbarati* nelle loro paure, proprio perché, pur avendo visto e sentito il Risorto, ancora restano increduli, e per Tommaso, che *'vedendo'* il Risorto e sentendo le Sue parole, da incredulo si lascia trasformare a credente (vv 24-31). L'Apostolo, assente nella prima sera, è detto *'Didimo'*, che si traduce *'gemello'* e, più precisamente, *'doppio'*, quasi a voler descrivere la sua tensione e reazione all'annuncio dei Discepoli: *'abbiamo visto il Signore'; io non credo, se prima non vedo con i miei occhi, non tocco con il mio dito e la mia mano* (v 25)! Egli, così, pretende una prova tangibile, corporea e personale!

Le nostre pretese e chiusure, le nostre porte sbarrate dal di dentro, non fermano l'amore del Risorto e non Gli impediscono di entrare di nuovo per raggiungerci e aprirci il cuore al Suo e riempirci della Sua Pace.

Perciò, come otto giorni fa, venne Gesù, a porte ancora chiuse, *stette* in mezzo a loro, ridona a tutti la Sua pace e si rivolge direttamente a Tommaso, esaudendo la sua pretesa di voler vedere i segni dei chiodi nelle Sue mani, *toccare* con il suo dito e mettere la sua mano nel costato! *Fai* come hai richiesto, Tommaso, non essere più incredulo, ma diventi e sii credente (v 27)!

Tommaso, *guardando* il Signore e sentendo le Sue parole, non sente più il bisogno di *toccare* perché è stato toccato e non ha più bisogno di vedere i segni, perché ha visto il Risorto in persona!

E solo questo riesce a confessare e proclamare: **'Mio Signore e mio Dio'** (v 28).

La sua professione è sincera e sentita confessione che non solo il Risorto è Signore e Dio, ma è il *mio* Signore e il *mio* Dio! Questa eccelsa professione di fede vuole proclamare che solo nella *relazione* e *adesione* personale e intima con Gesù Crocifisso, Cristo Risorto, possiamo giungere alla professione di piena e definitiva fede sulla Sua persona: Egli è il Messia e il Figlio di Dio.

'Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!'

Ora, il Risorto si rivolge ai Credenti di tutti i tempi e li chiama *'beati'* perché, pur non avendoLo visto, incontrato e sentito *storicamente*, ascoltando la Sua Parola, accogliendo la testimonianza della Maddalena, di Pietro e di Giovanni, degli Apostoli, compreso, ora, anche Tommaso, Lo *riconoscono* e

professano, con la stessa ardente e coinvolgente professione dell'Apostolo che si è lasciato toccare e aprire il cuore per riconoscere il Messia Risorto, come il **'Mio Signore e mio Dio'**!

Con la *confessione* di Tommaso e le parole di *beatitudine* e d'incoraggiamento rivolte dal Risorto ai credenti di ogni tempo, Giovanni conclude il suo Vangelo dichiarando il fine per cui è stato scritto: *'perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel Suo nome'* (v 31).

In realtà, il *'suo'* Vangelo contiene un altro Capitolo, il 21°: Gesù si manifesta ai Suoi sulla riva del lago di Tiberiade, dopo una notte di fatica senza nulla pescare, si fa riconoscere, mangiano insieme del pesce preso in abbondanza perché hanno eseguito l'invito di Gesù a gettare le reti dalla parte destra della barca, Pietro risponde alle incalzanti domande di Gesù: *mi ami più degli altri?* E Gesù gli affida il servizio di pascere i Suoi agnelli e le Sue pecorelle' (vv 1-25).